

Walesa a Varsavia per il faccia a faccia con il ministro dell'Interno Kiszczak
La svolta dopo un incontro del vescovo di Danzica con il leader dell'opposizione

Il governo aveva posto come condizione per i colloqui la fine degli scioperi ma ai Cantieri «Lenin» il disciolto sindacato dice: «La lotta va avanti»

Solidarnosc esulta: oggi si tratta

Nell'anniversario della firma degli accordi di Danzica il confronto fra le autorità di Varsavia e Solidarnosc è giunto a una svolta. Questa mattina Lech Walesa incontrerà il ministro degli Interni Kiszczak per avviare il primo round dei colloqui. Solidarnosc vi giunge da una posizione più forte: il governo ha ceduto alle sue richieste di non interrompere gli scioperi per avviare le trattative.

Tadeusz Goculowski nella chiesa di S. Brigida. Il prelato era l'attore di una proposta del governo che accettava trattative senza porre come condizione preliminare la sospensione degli scioperi. I leader di Solidarnosc a Danzica parlano di «momento storico». «Walesa andrà alle trattative come leader del sindacato, non come privato cittadino», sostengono i manifestanti.

Negli ultimi giorni il governo polacco e i leader dell'opposizione si erano fronteggiati guardandosi come alla vigilia di un evento dall'esito assolutamente incerto. I contatti continuavano febbrili, ma senza fare apparentemente nessun passo in avanti. Anche perché, mentre proseguivano gli scioperi, lo scontro si era spostato sul piano pericoloso e infido delle posizioni di principio. Nessuno - né il generale Januzelski né il leader di Solidarnosc - sembrava aver dato ascolto al primato di Polonia Jozef Glemp, che due giorni fa aveva lanciato un appello per: «Entrambe le parti abbandonassero le posizioni intransigenti. Ma né Solidarnosc né le autorità di Varsavia apparivano intenzionate a indietreggiare di un centimetro. Il plenum del Comitato centrale del Poup - due giorni fa - aveva sancito che Solidarnosc non è un interlocutore politico, perché ufficialmente non esiste. Il governo aveva però garantito la propria disponibilità a trattare con il signor Walesa, ad una condizione: che nei cantieri navali di Danzica riprendesse il lavoro. Walesa aveva respinto queste condizioni, attraverso il professor Andrzej Stelmachowski, che in questi ultimi giorni ha tenuto i contatti con le autorità di governo. Il leader di Solidarnosc aveva ribadito ancora ieri che gli scioperi sarebbero cessati in tutta la Polonia non appena fosse stata annullata la sospensione del pluralismo sindacale. Questa impasse è stata superata, Varsavia avvia colloqui senza chiedere la sospensione degli scioperi.

Governo e sindacati sembrano essersi infilati in un vicolo cieco, che pretendeva un vinto e un vincitore. Lo dimostrava ancora nel pomeriggio di ieri una controproposta di Solidarnosc: riprendere la produzione nei cantieri Lenin di Danzica mantenendo però in piedi una sorta di sciopero simbolico, con tanto di picchettaggio dei cancelli e striscioni rossi e bianchi del sindacato «illegale» bene in vista sulle inferriate. Varsavia l'aveva respinto. E per un'intera giornata si è atteso. Attraverso il portavoce delegato ai colloqui, Walesa aveva reso note al governo le sue richieste «politiche». Sono tre, sempre le stesse: legalizzare Solidarnosc; formalizzare il pluralismo socio-politico e stipulare un patto-anticrisi. Jerzy Urban, il portavoce del governo, nella sua conferenza stampa settimanale di ieri mattina, era apparso possibilista - ma con grande prudenza - rispondendo a chi gli chiedeva se il governo polacco era pronto a riconoscere Solidarnosc. Urban aveva risposto citando Alfred Miodowicz, capo dei sindacati «legali», che prendeva in considerazione «la possibilità di affiancare in qualche

misura le strutture sindacali esistenti con altre di tipo informale» e consentire «una gestione del sindacato sulla base di una coalizione». Ma a Solidarnosc sembrava non bastare quella che i leader dei manifestanti hanno già chiamato la «mini-riforma». L'economista Giermek, uno dei consiglieri più ascoltati da Walesa, aveva ammonito ieri le autorità a non continuare a ignorare la protesta operaia. «Se questa posizione non cambia - ha detto Giermek - la rabbia crescerà a dismisura e ci si potrà attendere una nuova ondata di proteste con conseguenze imprevedibili. Noi abbiamo ascoltato le condizioni del governo - conclude Giermek - ora il governo conosce le nostre. Aspettiamo la risposta». È arrivata ieri sera.

La Spd dà il via al suo congresso con un coraggioso segnale di rinnovamento interno

Alle donne il 40 per cento dei posti nella socialdemocrazia tedesca

Le donne avranno una rappresentanza del 40 per cento negli organismi del partito e tra gli eletti: è la prima decisione presa dal congresso della Spd, aperto ieri a Münster da Hans-Jochen Vogel. La soluzione della «questione femminile» è venuta come un segnale del rinnovamento cui la socialdemocrazia tedesca si impegna quando non appare più lontanissima l'ipotesi della riconquista del governo.

deciso che fin d'ora la percentuale di donne dovrà essere non inferiore al 33 per cento e conseguentemente, nella lista tratta per le ragioni di una lotta, dentro il partito in cui avevano scelto di militare, che non sempre è stata facile.

Il dibattito è stato vivace e l'esito non era affatto scontato. Pur se in linea di principio la parificazione dei sessi nel partito e fra gli eletti era stata decisa al congresso di Norimberga, due anni fa (ma in forma di tutto teorica) la decisione, trattandosi di una modifica allo statuto, richiedeva una maggioranza dei due terzi, e qualche resistenza, almeno sulla parte che riguarda gli eletti, non è mancata. E tant'è che lo stesso presidente Vogel, nelle ore della vigilia, ha creduto di dover far valere la propria autorità, ammonendo che l'eventuale non approvazione della proposta sarebbe stata una «brutta falla per la nave del partito».

Tutto bene, alla fine. Anzi, meglio del previsto perché il congresso, inaspettatamente, ha votato anche la proposta di eleggere, dopodomani, un terzo vicepresidente del partito: e sarà una donna, la quale si affiancherà a Johannes Rau e Oskar Lafontaine. A quel punto è scoppiala la festa dentro e fuori il congresso. Dopo la relazione del segretario organizzativo Anke Fuchs (una donna), i delegati (in maggioranza uomini, va da sé) hanno discusso e votato la modifica dello statuto ed è arrivato il momento della festa per le donne, fuori e dentro il congresso. Per le delegate e per le ragazze vestite da surfagette che dal primo pomeriggio giravano per la Halle Münsterland che ospita i lavori, e anche per le ospiti, le giornaliste. E soprattutto per quel gruppo, compatto attraverso tutte le sfumature politiche sul resto, di «giovani leonessa» della Spd che sono le quarantenni o giù di lì, quelle che dall'esperienza comune del '68 e del femminismo hanno tratto per le ragioni di una lotta, dentro il partito in cui avevano scelto di militare, che non sempre è stata facile.

Caso Lefebvre: benedettini fanno la pace con Roma



I benedettini della comunità francese di Barroux hanno abbandonato al suo destino il vescovo scismatico monsignor Lefebvre (nella foto). Un punto a favore di Santa Romana Chiesa ben più prezioso se si considera che tutti i sacerdoti della comunità erano stati ordinati da Lefebvre. L'armistizio è stato firmato a fine luglio dal cardinale Ratzinger e ha ricevuto la benedizione papale. Ai benedettini francesi è stato concesso però, fra l'altro, di utilizzare i libri liturgici in uso prima della rivoluzione conciliare del 1962, mai «ingoiata» dai lefebvriani.

Los Angeles mette al bando le industrie

Nessuna nuova industria avrà diritto di cittadinanza a Los Angeles e dintorni a meno che non sia una «fabbrica pulita», meno di cento tonnellate di emissioni inquinanti all'anno. Alla drastica decisione si è arrivati perché lo smog ha raggiunto livelli di guardia e le autorità municipali non sono state in grado di mantenere le emissioni inquinanti sotto i livelli massimi previsti dalle leggi federali. L'agenzia per la protezione ambientale ha annunciato che sta studiando misure simili anche per Atlanta, Chicago, Cleveland, Dallas, Denver, Fresno, Louisville, Reno, Sacramento e St. Louis.

Negli States in vendita le sigarette senza fumo

Dal primo ottobre in tre città degli Usa (St. Louis, Phoenix e Tucson) saranno in vendita le «Premiers», le prime sigarette senza fumo. Le lancerà sul mercato uno dei giganti dell'industria del tabacco americana, la R.J. Reynolds, preoccupato del forte calo delle vendite di sigarette. La nuova sigaretta, frutto di anni di ricerche, avrà in punta una particella di carbone che sarà l'unica a bruciare insieme a mezzo centimetro di carta. Il tabacco invece verrà solo riscaldato, senza fumo e senza produzione di catrame, e il fumatore ne inalerà i vapori aromatici senza rischio per la salute. Le «Premiers» costeranno il 25% in più delle sigarette normali.

La Spagna vende armi a Libia Iran e Irak



Nell'ultimo anno la Spagna ha esportato armi per oltre mille e cento miliardi di lire. Fra i paesi importatori anche quelli presenti nella lista nera stilata dal governo e in cui figurano Stati in guerra o sospetti di rivendere le armi a paesi che violano apertamente i diritti dell'uomo. Secondo «El País», il giornale che ha reso pubblico il giro di affari dell'industria bellica spagnola, la Libia di Gheddafi (nella foto) è stato il paese più utilizzato per far arrivare armi all'Irak, la Giordania per rifornire l'Irak.

Arafat al Parlamento europeo il 13 settembre

Il leader dell'Olp, Yasser Arafat, si incontrerà con il presidente del Parlamento europeo in occasione della visita che effettuerà a Strasburgo su invito del gruppo socialista. Il giorno successivo all'incontro, che si terrà il 13 settembre, Arafat incontrerà il ministro degli Esteri greco, Papoulias, presidente in carica del Consiglio dei ministri della Comunità europea. Ieri, intanto, Arafat, accompagnato da Georges Habash e Nayef Hawatmeh, è giunto a Tripoli. Il capo dell'Olp ha affermato: «Questa visita in Libia contribuirà al rafforzamento dell'unità palestinese e ad intensificare l'insurrezione nei territori occupati, grazie all'appoggio politico e materiale della Libia».

La prima volta dei «Mig» sovietici in Gran Bretagna

Un altro giorno storico nell'era della «glasnost». Due aerei da combattimento sovietici sono atterrati per la prima volta sul suolo britannico. Una squadriglia della «RAF» è andata incontro, sul Mare del Nord, ai due «Mig 29» provenienti da una base sovietica sul Baltico e diretti alla fiera internazionale di Farnborough. «Benvenuti nello spazio aereo britannico», ha gridato per radio il comandante della squadriglia britannica, Evan Black, al momento dell'incontro. I piloti sovietici dovrebbero esibirsi con i loro aerei alla fiera domenica prossima, comitato di sicurezza permettendo.

Arrestata «primula rossa» del telefono

Per otto anni James Clark è stato una specie di leggenda in California. Ha vagato in tutto l'Ovest scassinando i telefoni a gettone e ha messo insieme una fortuna di ben cinquecentomila dollari, oltre settecento milioni di lire. James Clark ha finalmente perso l'inafferrabilità che ne aveva fatto una «primula rossa». L'Fbi l'ha arrestato vicino Los Angeles. Su di lui pendeva una taglia di 25mila dollari messa dalle compagnie telefoniche.

ANTONELLA CAIAFA



Vogel applaude il vicepresidente Johannes Rau dopo il discorso di apertura del congresso dell'Spd

La Spd dà il via al suo congresso con un coraggioso segnale di rinnovamento interno

Alle donne il 40 per cento dei posti nella socialdemocrazia tedesca

Le donne avranno una rappresentanza del 40 per cento negli organismi del partito e tra gli eletti: è la prima decisione presa dal congresso della Spd, aperto ieri a Münster da Hans-Jochen Vogel. La soluzione della «questione femminile» è venuta come un segnale del rinnovamento cui la socialdemocrazia tedesca si impegna quando non appare più lontanissima l'ipotesi della riconquista del governo.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

MÜNSTER. La Spd orgogliosa dei suoi primati e alla propria storia, da oggi, aggiunge anche questo: è il primo grande partito, almeno in Europa, che stabilisce «per legge» la partecipazione piena delle donne alla vita del partito. Non solo alla base, ma al vertice che conta, negli organismi dirigenti, tra i funzionari, tra gli eletti, dal Bundestag ai Comuni più piccoli. La prima novità del congresso di Münster è arrivata ieri sera, al termine della giornata inaugurata. I 440 delegati hanno approvato (362 voti a favore) una modifica dello statuto che stabilisce una rappresentanza di donne pari «ad almeno il 40 per cento» in tutte le istanze del partito.

La femminilizzazione sarà graduale: la «quota magica» sarà raggiunta nel '94 per quanto riguarda l'apparato del partito e nel '98 per ciò che concerne gli eletti. Ma si parte subito: il congresso ha anche

deciso che fin d'ora la percentuale di donne dovrà essere non inferiore al 33 per cento e conseguentemente, nella lista tratta per le ragioni di una lotta, dentro il partito in cui avevano scelto di militare, che non sempre è stata facile.

Il dibattito è stato vivace e l'esito non era affatto scontato. Pur se in linea di principio la parificazione dei sessi nel partito e fra gli eletti era stata decisa al congresso di Norimberga, due anni fa (ma in forma di tutto teorica) la decisione, trattandosi di una modifica allo statuto, richiedeva una maggioranza dei due terzi, e qualche resistenza, almeno sulla parte che riguarda gli eletti, non è mancata. E tant'è che lo stesso presidente Vogel, nelle ore della vigilia, ha creduto di dover far valere la propria autorità, ammonendo che l'eventuale non approvazione della proposta sarebbe stata una «brutta falla per la nave del partito».

Tutto bene, alla fine. Anzi, meglio del previsto perché il congresso, inaspettatamente, ha votato anche la proposta di eleggere, dopodomani, un terzo vicepresidente del partito: e sarà una donna, la quale si affiancherà a Johannes Rau e Oskar Lafontaine. A quel punto è scoppiala la festa dentro e fuori il congresso. Dopo la relazione del segretario organizzativo Anke Fuchs (una donna), i delegati (in maggioranza uomini, va da sé) hanno discusso e votato la modifica dello statuto ed è arrivato il momento della festa per le donne, fuori e dentro il congresso. Per le delegate e per le ragazze vestite da surfagette che dal primo pomeriggio giravano per la Halle Münsterland che ospita i lavori, e anche per le ospiti, le giornaliste. E soprattutto per quel gruppo, compatto attraverso tutte le sfumature politiche sul resto, di «giovani leonessa» della Spd che sono le quarantenni o giù di lì, quelle che dall'esperienza comune del '68 e del femminismo hanno tratto per le ragioni di una lotta, dentro il partito in cui avevano scelto di militare, che non sempre è stata facile.

1° SETTEMBRE '88

CCT

Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,25% lordo, verrà pagata l'1.3.1989.
- Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi.

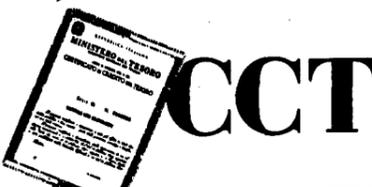
maggiorato del premio di 0,50 di punto.

● Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.

● I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 7 settembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	netto
99,10%	5	13,15%	11,47%



Il vicepresidente sapeva tutto L'Iranganate tormenta Bush Un memoriale lo accusa

NEW YORK. Le nebbie dell'Iranganate sono tornate ad offuscare l'immagine presidenziale che George Bush sta costruendo per misurarsi con Dukakis nelle elezioni di novembre. A chiamarlo di nuovo in causa sono due senatori, un democratico e un repubblicano, che hanno pubblicato un libro dove si afferma che anche il vicepresidente era al corrente della vendita di armi all'Iran per ottenere la liberazione degli ostaggi.

Bush ha sempre sostenuto di aver saputo dell'operazione solo il 20 dicembre del 1986 nel corso di un incontro con il senatore Durenberger, presidente della commissione servizi segreti del Senato. I due senatori, invece, affermano che Bush conosceva i dettagli dell'operazione fin dal luglio dell'86.

Nel libro vengono pubblicati ampi estratti di un memorandum scritto da un assistente di Bush, Craig Fuller, sul colloquio, tra il vicepresidente ed un esperto di terrorismo israeliano, dedicato in gran parte all'operazione clandestina di vendita di armi a Khomenei. Inoltre in due senatori scrivono di aver raccolto numerose conferme sul fatto che Bush aveva partecipato,

Anche per «ragioni interne» L'Ungheria propone di sperimentare il disarmo sul suo territorio

BUDAPEST. L'Ungheria «è profondamente interessata a ogni forma di disarmo, ma soprattutto a quello riguardante le truppe e gli armamenti in Europa». Lo ha detto ieri a Budapest, in occasione dell'apertura della conferenza sull'armistizio che riunisce nella capitale ungherese rappresentanti del Patto di Varsavia e della Nato, il ministro degli Esteri magiaro Peter Varkony, proponendo il suo paese come terreno sperimentale per misure di disarmo convenzionale, da estendersi successivamente a tutto il continente.

Secondo Varkony, queste misure dovrebbero riguardare sia l'esercito ungherese, sia le forze straniere stanzionate sul territorio. L'iniziativa, ha aggiunto il ministro degli Esteri, sarebbe dettata non solo da «più ampie considerazioni politiche, ma anche da ragioni di nostra politica interna e da interessi economici». Infatti, sostiene Varkony, il problema del disarmo convenzionale va affrontato tenendo presenti tutti e due gli aspetti, quello militare e quello economico. Secondo stime occidentali, in Ungheria sarebbero stanziati circa 65.000 soldati sovietici.